

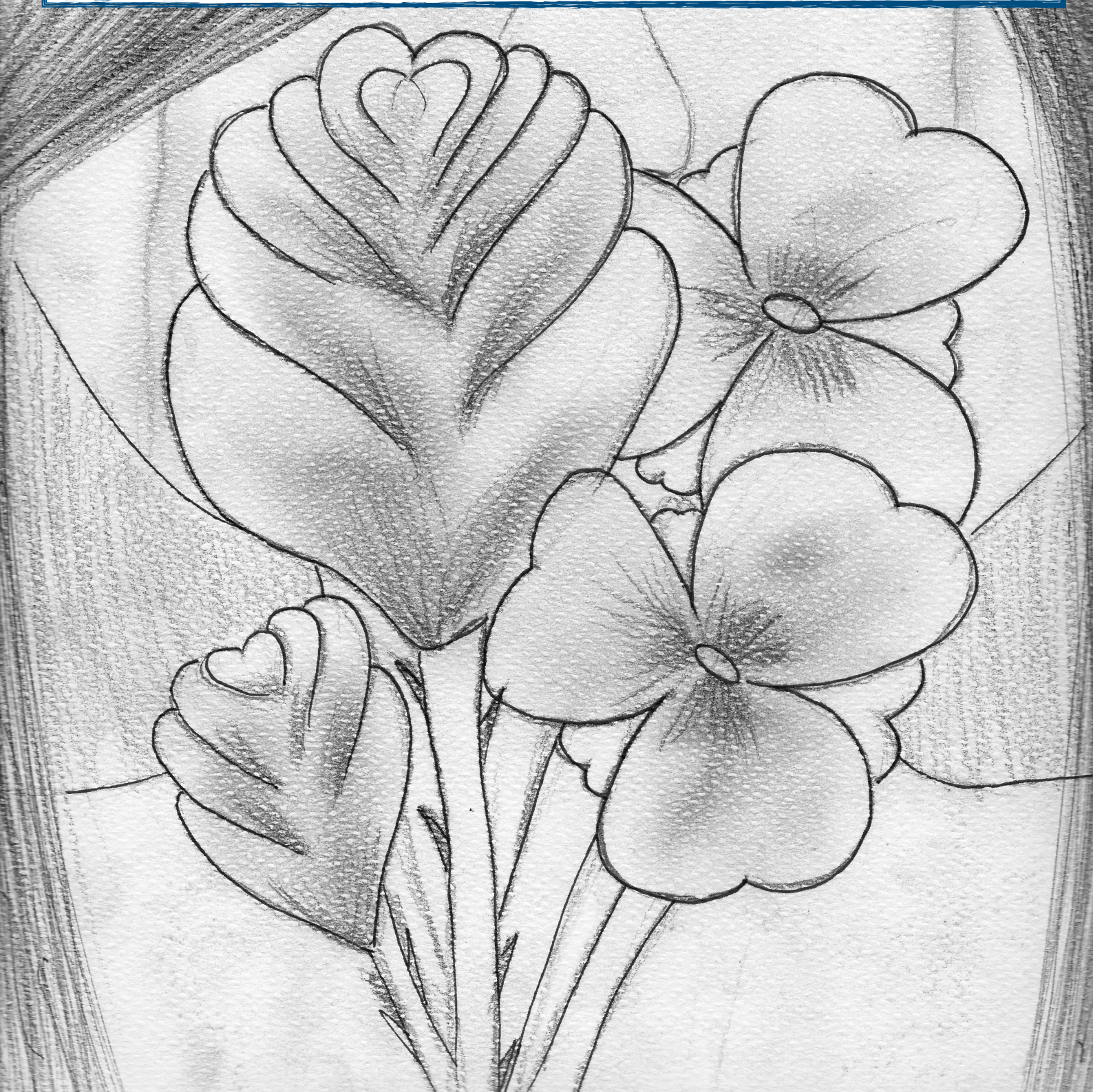


L'abbraccio

2B


a.s. 2022-23

scuola Secondaria di primo grado
"Aldo Moro" di Seriate



*N*ella parte dell'altro:
la forza di un abbraccio

L'empatia

 aro diario,

oggi vorrei raccontarti del mio amico Gianluigi e di quella volta in cui ho ricevuto un enorme regalo da parte sua: l'empatia.

Era un normale martedì di ottobre e venivo da un periodo triste della mia vita. Andare a scuola era un incubo perché ogni giorno un gruppo di ragazzi mi prendevano in giro sia per il mio aspetto fisico sia per il mio modo di vestire.

Bhe, forse avevano ragione: a 13 anni pesare già 90kg non mi aiutava neanche un po'! Mangiavo tanto perché stavo vivendo un periodo difficile: avevo perso da poco tempo il mio adorato cane e il mio caro zio. Mi sentivo schiacciato dalla loro assenza, avevano lasciato un enorme vuoto dentro di me. Non avevo mai provato una sensazione simile, ma mi sembrava di aver trovato una "soluzione" per colmare quella voragine e per frenare le lacrime che spesso sgorgavano senza controllo sul mio volto: avevo trovato conforto nel cibo.

Ma torniamo a quel martedì di ottobre. Suonò la campanella delle otto e tutti noi studenti entrammo a scuola. Alla prima ora fortunatamente c'era matematica, la mia materia preferita. Quella era l'unica ora in cui potevo rilassarmi senza essere preso di mira da alcuni compagni.

Suonò la campanella delle nove e il mio morale in un secondo cambiò, in peggio: mi aspettavano due ore di motoria!

Beh, ecco, fu proprio in queste due ore che successe qualcosa di incredibile. Il prof. ci chiese di prendere le funicelle. Se devo essere sincero me la cavo a saltare, infatti la settimana scorsa ho preso nove. Cominciai a saltare e quando arrivò il prof. gli chiesi di andare in bagno per cambiarmi la maglietta perché era sudato.

Nello spogliatoio c'erano Giacomo, Matteo e Andrea, i cosiddetti "bulli della scuola" che purtroppo erano capitati nella mia stessa classe. Nei miei confronti erano sempre prepotenti e arroganti, senza alcun motivo. Essi mi tolsero la maglietta e, tra una risata e l'altra, la gettarono giù dalla finestra. Ma in quel momento entrò nello spogliatoio Gianluigi. Io ero lì, con gli occhi bassi, lo sguardo rivolto verso il pavimento e i pugni serrati. Mi vergognavo tantissimo, pur non avendo alcuna colpa.

Gianluigi mi guardò e comprese all'istante ciò che era accaduto. Mi difese, ma non con la forza. Usò un'arma più potente: le parole. Parole ferme, decise contro quei tre ragazzi che non conoscevano la gentilezza e il rispetto. Gianluigi vinse: i bulli andarono via e da allora anche gli atti di prepotenza nei miei confronti sono svaniti.

Gianluigi scese a riprendere la maglia e me la restituì.

Io dalla felicità gli corsi incontro e con un sorriso stampato sulle labbra lo **abbracciai**.

Sono fortunato ad avere un amico come lui.

Ora devo andare, Gianluigi mi aspetta per fare una passeggiata in bici al parco.

Diego, Georg, e Leonardo

Un'amica speciale

Finalmente ho trovato un'amica, non ci conosciamo da tanto tempo ma da quando è nella mia vita, mi è sempre stata vicina.

Era il primo giorno di seconda media ed era già partito tutto male. Appena scesa dall'autobus tutti ridevano di me solo perché l'anno scorso, maldestra come sono, ero caduta davanti a tutta la scuola e da allora alcuni miei coetanei hanno continuato a prendermi in giro per qualsiasi piccola cosa.

Fu una giornata infernale ma riuscii a superarla. La sera stessa mi arrivò una telefonata, risposi. Era Luca. Il mio cuore accelerò all'impazzata. Mi chiese "vuoi uscire con me?".

Non mi sembrava possibile, mi piaceva ormai da mesi ma lui non aveva mai mostrato il minimo interesse nei miei confronti. Senza neanche pensarci gli dissi subito di sì. Dopo qualche secondo sentii una risata dall'altra parte del telefono. Rimasi stupita... a bocca aperta! Capì subito che era la risata di Chiara, la ragazza che mi aveva preso di mira sin dal primo giorno di prima media, senza alcun motivo.

Capì che era uno scherzo, un brutto scherzo. Provai un forte imbarazzo e chiusi immediatamente la chiamata.

Così quella che era già stata una brutta giornata divenne terribile, da dimenticare del tutto.

Il giorno dopo cercai di non pensare alla chiamata della sera precedente ma appena entrai in classe tutti i miei compagni scoppiarono in una fragorosa risata e sentii la mia voce provenire dal telefono di Chiara. Aveva registrato la chiamata della sera precedente e l'audio veniva ascoltato dai miei compagni di classe. Tutti ridevano di me. Diventai rossa come un pomodoro, volevo sparire. Corsi subito in bagno a nascondermi.

Arrivai a casa distrutta, non volevo tornare a scuola. I miei genitori cercavano di consolarmi ma senza nessun risultato. A scuola comunque, volente o nolente dovevo andarci.

Il mattino seguente, alla prima ora, bussò il preside e accanto a lui c'era una ragazzina, una nuova compagna di classe. Il preside le disse di sedersi o in fondo, vicino a Chiara, o in prima fila vicino a me.

Decise di sedersi vicino a me, io ero un po' imbarazzata ma lei sembrava tanto dolce e tanto gentile. Si presentò: si chiamava Giulia.

All'intervallo le consiglia di starmi alla larga perché altrimenti sarebbe stata derisa anche lei per la sola “colpa” di avermi rivolto la parola. Lei mi sorrise e mi raccontò che aveva cambiato scuola perché veniva sempre “bullizzata” anche lei e aveva già capito che Chiara non era una ragazza gentile.

Decisi a quel punto di confidarle le mie sventure.

Mi rassicurò e mi disse che comprendeva bene come mi sentissi, mi abbracciò e mi chiese di essere sua amica. Annuii emozionata!

In quel momento non sentii più nulla, solo **le sue braccia attorno a me** e provai una sensazione di immensa felicità per aver trovato una persona così speciale.

Adama e Ambra

Piccole goccioline mi bagnano i capelli rossastri



ro seduta sull'erba verde-grigia, con la schiena che premeva contro la lapide grigiastra.

"Mi dispiace, vostro nonno è deceduto pochi minuti fa"

"Tesoro mi dispiace"

"Arianna lui non tornerà più, fattene una ragione".

Quelle parole...quelle frasi, continuavano a frullare nella mia mente.

Il mio viso cominciò a bagnarsi di lacrime amare che continuavano a scendere dai miei occhi.

Aveva da poco cominciato a piovere, ed io ero senza giacca. Come al solito.

Se il nonno mi avesse vista così sicuramente mi sarei presa una bella sgridata.

Capitava di rado che il nonno mi sgridasse. Ma quando lo faceva, Dio solo sa come io sia riuscita a sopravvivere.

Mi ricordo un episodio in particolare: una sera mamma e papà mi avevano lasciato dai nonni. Io volevo assolutamente andare da una mia amica, il nonno ovviamente non voleva. Così, fingendo di essere stanca, mi ero chiusa nella mia stanzetta ed ero uscita dalla finestra.

La casa della mia amica era vicino a quella dei nonni, fui da lei in un batter d'occhio.

Mio nonno naturalmente si accorse presto della mia evasione e venne a riprendermi. Appena rientrati a casa me ne disse di tutti i colori.

Povero nonno, quante gliene facevo passare!

Nonostante tutto mi voleva tantissimo bene.

Non lo dimostrava viziandomi, ma standomi accanto quando ne avevo bisogno. Quando avevo torto cercava di farmelo capire e mi aiutava con la scuola per far sì che imparassi al meglio ogni materia.

Strano, poco fa il sole splendeva alto in cielo, mentre adesso viene giù il diluvio universale.

Se qualcuno mi avesse visto lì, al cimitero, avrebbe sicuramente pensato che fossi pazza! Alla mia età le ragazze stanno in giro a spassarsela con le amiche.

Eppure sentivo il bisogno di stare lì, a deprimermi, a perdere ogni singolo tassello del mio cuore.

Il nonno solare che mi restava sempre accanto, non c'era più.

Ero sola.

Nessuno avrebbe potuto capire come mi sentivo.

Nemmeno la mamma lo poteva capire, così come io non potevo comprendere il suo dolore per la perdita di un padre.

Tutti i ricordi del nonno continuavano a ripresentarsi nella mia testa. Il mio cervello continuava a farmi vedere vecchi episodi dei nostri momenti felici.

Non avrei trovato mai più conforto tra quelle braccia che mi stringevano forte quando ne avevo bisogno, né avrei potuto più provare quella sensazione di serenità grazie a quei sorrisi rassicuranti che mi regalava.

Oramai era tutto un ricordo custodito gelosamente nella mia testa e nel mio cuore. Sentivo dentro di me un senso di vuoto, di solitudine che piano piano si diffondeva per tutto il mio corpo.

Cominciai a stringere forte la rosa rossa che tenevo stretta nella mano sinistra. Il nonno le adorava.

Ne aveva il giardino pieno. Le adorava come adorava tante altre cose: il mare, la sabbia calda a contatto con i piedi freddi, i pomeriggi caldi di primavera.

Piangendo mi accorsi con la coda dell'occhio che a differenza di ogni mia aspettativa, non ero sola.

C'era un ragazzo a qualche lapide di distanza, aveva un mazzo di viole in mano. Era in ginocchio, piangeva disperato e la sua tristezza era così evidente che per un momento pensai che fosse ancora più triste e incompreso di me.

Non riuscivo a smettere di guardarlo, aveva attirato la mia attenzione.

Avrei voluto andare a consolarlo, ma sentivo il mio corpo talmente pesante, che non riuscivo a muovermi.

Lui d'un tratto girò lo sguardo verso di me, come se sapesse che lo stavo ininterrottamente fissando forse da dieci minuti. Non so.

Aveva gli occhi più azzurri del cielo.

Erano inondati dalle lacrime che non smettevano un secondo di scendere.

A quanto pare non ero la sola a disperarmi per la mancanza di qualcuno, perché anche se quel ragazzo non me l'ha detto esplicitamente, io dai suoi occhi l'ho capito.

Ho riconosciuto la mia tristezza. Ho immaginato un forte **abbraccio**.

Non ero sola.

Awa, Giada e Sonia

Fare la cosa giusta

*C*n sabato, durante l'ora di musica, il prof. era intento a farci ascoltare dei brani. Mi accorsi che alcuni tra i miei compagni erano distratti più del solito. Erano seduti davanti a me, i loro sguardi erano rivolti verso qualcosa che nascondevano sotto il banco. Incuriosita li osservai attentamente e notai che avevano un cellulare, ed era anche acceso! Stavano guardando una partita del mondiale di calcio. Consapevole che il regolamento della mia scuola vieta l'utilizzo di tali dispositivi in classe, mi interrogai su cosa fare: far finta di non aver visto e quindi lasciare i miei compagni nell'errore o riferire al prof. quanto stesse accadendo durante la sua ora?

Alzai la mano, chiesi al prof. di uscire dall'aula poiché avevo la necessità di parlargli. Raccontai ciò che stava accadendo.

Rientrati in classe il professore continuò la lezione normalmente, controllando con più attenzione i tre alunni da me segnalati i quali, incuranti dell'ambiente scolastico in cui si trovavano, stavano continuando a seguire la partita di calcio.

Il prof., colti in flagrante, si avvicinò, ritirò il cellulare e, dopo un gran rimprovero, li accompagnò dalla preside.

Nei giorni successivi però iniziai ad essere presa di mira ed isolata da quasi tutti i miei compagni di classe. Mi chiamavano spia.

Alcuni professori si accorsero del mio stato d'animo, ero triste. Non era semplice trascorrere cinque ore con venti compagni di classe che mi consideravano una "traditrice". I professori mi convinsero che avevo fatto la cosa giusta e il discorso fu affrontato anche in classe, con tutti i compagni.

Io però continuavo a sentirmi sola.

Un giorno tornando a casa Alessia, mia compagna di classe, mi propose di trascorrere un pomeriggio insieme. Fui felicissima della proposta, accettai l'invito.

Quel pomeriggio fu un momento di sfogo per me, raccontai ad Alessia ciò che stavo provando. Avevo l'ansia di andare a scuola, mi sentivo giudicata dai miei compagni di classe. Lei comprese il mio stato d'animo e mi abbracciò calorosamente.

Non so spiegare quanto mi fece bene quell'**abbraccio**.

Dopo qualche settimana, grazie anche ad Alessia, ci fu un chiarimento con i compagni della mia classe che avevano infranto la regola del cellulare. Spiegai loro che alcuni comportamenti sono sbagliati e che le regole devono essere seguite da tutti per favorire un ambiente cordiale e amichevole. Così ci chiarimmo e tornammo in buoni rapporti.

Alice e Sara

Mio zio

Era una mattina come tante, mi ero svegliato alle sette per fare la colazione e la doccia. Alle otto mi ero recato a scuola con i miei amici. Era stata una mattinata scolastica tranquilla, all'una tornai a casa contento. Nello stesso giorno a mio fratello arrivò un pacco da Amazon col nuovo Tablet che avevamo ordinato.

Eravamo entrambi contenti, non sapevamo ancora cosa stava per succedere. Ricordo che nostra madre entrò in camera, aveva il volto triste e gli occhi lucidi. Ci disse che nostro zio stava male. Era stato ricoverato d'urgenza in ospedale.

Mio zio era una delle persone a cui tenevo di più al mondo. Era gentilissimo e affettuoso con tutti.

Non ce la fece. Fu sempre mamma a comunicarci la triste notizia. Scoppiai a piangere. E' molto brutto sapere che una delle persone a cui tieni di più è andata via.

Trovai gran conforto in mio fratello. Mi disse che dovevamo andare avanti, ci scambiammo un forte **abbraccio** che mi diede grande forza.

Lo zio non c'è più ma custodisco il suo ricordo nel mio cuore e cerco di mettere in pratica i suoi insegnamenti.

Sonhibouka, Gianluca e Marco C.

L'importanza di avere un amico

*N*ella mia classe, la seconda B della scuola secondaria di secondo grado è entrato il prof di matematica con le verifiche sulle radici quadrate, e oggi si torna a casa con un 4 di nuovo...

Mirko il mio migliore amico, ha fatto festa per aver preso un 6 perché, di solito, fa davvero pena, sia in matematica che in francese.

Speravo che questo momento non accadesse mai, ma ebbene sì Mirko mi ha chiesto che voto avevo preso: << 4,4,4,4,4 ancora e ancora >> gli ho dovuto rispondere.

Mirko è rimasto un po' perplesso e dopo qualche secondo mi ha chiesto: << Marco ma che ti sta succedendo? Tu sei il più bravo della classe, che succede? >>.

Con gli occhi lucidi ho risposto: << Non mi sta succedendo niente, solo un periodo un po' bruttino... >>.

Mi ha sollecitato a raccontargli di questo "periodo bruttino" e ho iniziato a spiegargli: << Mirko... alcune cose come te le spiego... era il tre dicembre, i miei genitori continuavano a litigare e urlare di continuo finché non sentii "paffe!" >>.

Mirko mi interruppe dicendomi : << Un paffe??!! Davvero? >>.

Gli ho risposto di sì e ho continuato a raccontare: << Sì, uno schiaffo, sono sceso in un batter d'occhio per arrivare in salotto e... papà aveva tirato uno schiaffo a mamma, mi sono subito messo tra di loro e ho chiesto umilmente di smetterla che non sopportavo più quelle urla... ovviamente mi hanno ordinato di ritornare in camera ma... ho ubbidito, deluso da me stesso sentendomi in colpa per tutto ciò. Mi sono reso conto che loro erano infelici e non divorziavano per il bene mio e di mio fratello... >>.

Mirko si è sentito in colpa per non aver capito che avevo bisogno di aiuto e conforto in questo periodo, mi ha **abbracciato** così forte che per poco non ho perso i sensi.

Suonata la campanella delle 13.55, siamo usciti da scuola come al solito come un branco di pecore.

Durante il tragitto fino a casa abbiamo parlato un po' e Mirko non ha fatto altro che scusarsi.

Arrivato a casa ho lasciato lo zaino in camera mia e sono sceso in cucina per vedere se mamma mi aveva preparato il pranzo.

In cucina non ho trovato nulla se non mia mamma al telefono che litigava nuovamente con mio padre perciò non ho mangiato nemmeno, sono tornato in camera mia, ho infilato il pigiama e mi sono rifugiato sotto alle coperte.

Ormai facevo sempre così...

Una lacrima scendeva piano piano, scendeva anche la seconda e la terza... stavo crollando ero distrutto dentro.

“Din”, un messaggio sul cellulare,

Mirko mi ha scritto: <<come stai?>>.

Mi è sembrato stupido che me l’avesse chiesto visto che non era passata neanche un’ora dal nostro distacco.

Gli ho risposto:<<Bene, bene, e tu?>>.

Mirko mi ha fatto di nuovo la stessa domanda e gli ho nuovamente risposto che avevo già risposto, ma lui ha continuato a chiedermi: <<come stai?>>...

Avevo capito cosa stava facendo, voleva che gli rispondessi in modo sincero e gli ho finalmente confidato di non stare tanto bene e che dovevo studiare, ... studiare?

Pure io sono rimasto stupito perché stavo piangendo non stavo studiando.

Mi sono alzato dal letto e ho fatto i compiti in modo davvero superficiale, solo per far vedere alla prof di averli fatti.

Dopo circa mezz’ora dalla mia brevissima conversazione con Mirko ... “toc toc” qualcuno ha bussato alla porta, sono corso giù di fretta per vedere se era il pacco Amazon che stavo aspettando da una vita ma... no, non era il pacco di Amazon era Mirko con la classe davanti a casa mia e tutti tenevano fra le braccia due o tre confetti, caramelle, una scatola di cioccolatini Perugina ed un orsacchiotto.

Sono rimasto a bocca aperta, non sapevo cosa dire erano i miei compagni di classe con in mano un pensiero per me... per aiutarmi... per non farmi sentire solo...

Il bello di un amico è questo.

La mattina seguente ero felice sentivo litigare i miei ma ormai era diventata una playlist di Spotify, vorrei tanto che anche loro ritrovino la felicità.

Raffaella e Delia

Nuove amicizie

John era un bambino nato in Pakistan a cui dopo appena 2 mesi che era nato morirono i genitori in un incidente automobilistico, e lui andò a vivere a casa con i nonni.

Raggiunta l'età di 10 anni i nonni e lui decisero di trasferirsi in Italia per andare a trovare i suoi zii. A lui non piaceva però l'idea di cambiare paese, abitudini e soprattutto scuola per la paura che lo prendessero in giro, allo stesso tempo però voleva tanto rivedere i suoi zii.

La decisione fu presa, qualche giorno dopo andarono all'aeroporto, presero l'aereo e partirono. Una volta arrivati furono accolti a braccia aperte a casa degli zii.

Nel giro di qualche giorno John si era ambientato, ma gli zii e i suoi nonni gli dissero che era arrivato il tempo di cominciare ad andare a scuola e così John andò a letto col pensiero di dover andare a scuola e per l'agitazione si addormentò molto tardi.

La mattina successiva si svegliò alle sette, si preparò e lo accompagnarono a scuola, quando arrivò il preside lo portò nella classe dove doveva stare.

La 2B.

Arrivarono davanti alla classe, entrarono e il preside lo presentò a tutti i suoi futuri compagni di classe, si sedette al banco che la prof. gli indicò e al suono della campanella si preparò per tornare a casa.

A casa si sedette a tavola e raccontò tutto ai suoi nonni e ai suoi zii, si era trovato bene e i compagni di classe sembravano molto amichevoli ma doveva conoscerli meglio. Quella sera prima di andare a letto ripensò alla giornata trascorsa e che il primo giorno era andato tutto liscio si addormentò tranquillo, sicuro del giorno seguente che avrebbe dovuto trascorrere.

La mattina appena sveglio si preparò e andò a scuola ma quando entrarono in classe tutti suoi bei pensieri cambiarono appena il bullo si avvicinò a lui e cominciò a prenderlo in giro per il suo aspetto, ne diceva di tutti i colori...

Ad un tratto, la ragazza più bella della scuola si avvicinò e lo difese con grande sorpresa di John.

Lo **abbracciò** davanti a tutti...

Lui la ringraziò e al pomeriggio quando furono insieme al parco la ragazza gli confidò che lo aveva aiutato perché anche lei, essendosi trasferita dalla Polonia l'anno precedente, aveva subito lo stesso trattamento.

Irina, questo era il nome della bellissima ragazza, si era immedesimata in lui. Divennero amici e da quando Irina lo presentò alle sue amiche tutti i problemi di integrazione sparirono e presto divennero tutti amici.

A volte basta un complice e tutto si risolve facilmente.

Abdullah, Cristian e Nicolò